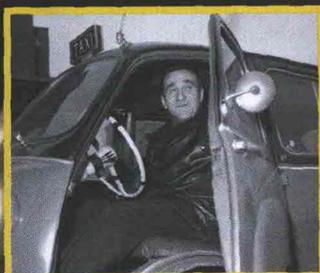


PREVIEW**BANCA NAZIONALE**

FOTO: ANGELO TURETTA

www.ecostampa.it

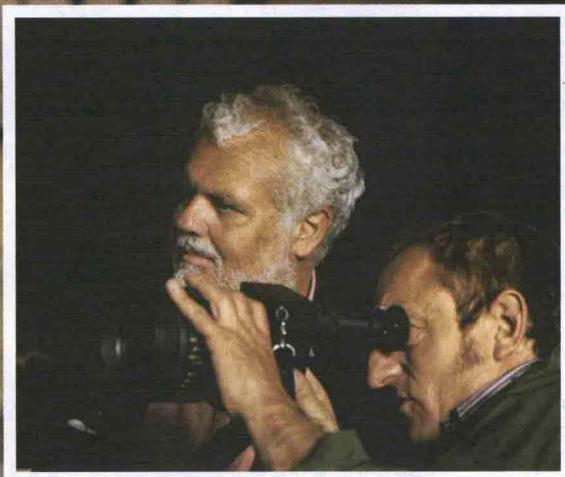
↑ **Francesco Salvi (59 anni)** è il taxista Cornelio Rolandi (sotto). Il film è sceneggiato da Giordana (61 anni, nella foto sopra il titolo), Stefano Rulli e Sandro Petraglia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003352

DELL' AGRICOLTURA



**ITALIA
SEGRETI E BUGIE**

"Il silenzio ai funerali delle vittime, e la piazza compatta, hanno sventato il colpo di stato"

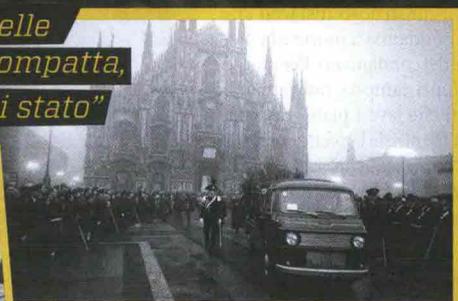


FOTO: GUYCOM

12 dicembre 1969, a Milano esplose la bomba di Piazza Fontana. Dopo 42 anni e nessuna condanna effettiva, Marco Tullio Giordana, ne Il romanzo di una strage riannoda i fili di una storia fatta di falsi colpevoli, consueti misteri, Servizi deviati. Una "strage di Stato" e la definitiva perdita d'innocenza del Paese

DI PIERA DETASSIS

Ai funerali per le vittime di Piazza Fontana c'era Milano, ammutolita, senza segni di partito, nessun applauso, la gente semplice, la borghesia perbene: il silenzio a quei funerali e la piazza compatta hanno sventato il colpo di stato. Provo una grande nostalgia per quella capacità di reazione che oggi non c'è più». Il 12 dicembre 1969, alle 16.37 una bomba sventrava la sede della Banca Nazionale dell'agricoltura in Piazza Fontana causando 17 vittime. Uno choc per il paese, «la definitiva perdita dell'innocenza», come conclude il regista di *Romanzo di una strage* Marco Tullio Giordana, all'epoca diciannovenne. Furono accusati gli anarchici, il 15 dicembre dalla finestra della questura, ufficio del commissario Luigi Calabresi, precipitò "accidentalmente" Giuseppe Pinelli, anarchico non violento del circolo della Ghisolfia. Le piste si confusero tra depistaggi, servizi deviati, vittime designate come Valpreda e autori materiali come gli estremisti di destra Freda e Ventura. Calabresi, che, come ormai dimostrato, al momento della caduta di Pinelli non era presente nella stanza, subì una lunga campagna diffamatoria e fu ammazzato sotto casa il 17 maggio 1972. Per il delitto saranno condannati come esecutori e mandanti Ovidio Bompressi, Leonardo Marino, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri esponenti di Lotta Continua. Dopo oltre 40 anni e molti processi, però, nessuna condanna, molte prescrizioni di reato: misteri italiani, tutti alla luce del sole eppure tutti ancora oscuri. Gli interrogativi, nel film sono molti di più delle certezze e qualche polemica è annunciata, come nel caso dell'ipotesi che quel giorno, a Piazza Fontana, le bombe fossero due.

È la tesi meno conosciuta, più azzardata... Autorizzata però dal ritrovamento di due inneschi dopo l'esplosione. Questo fatto sparisce dal processo e ciò che non è agli atti non esiste. Lo stesso Calabresi accenna a questa ipotesi



"Il destino di Calabresi è drammaticamente simmetrico a quello di Pinelli"

◀ **Valerio Mastandrea (40 anni)** e **Laura Chiatti (29)** nel ruolo del commissario **Luigi Calabresi** e della moglie **Gemma** in una drammatica scena. A lato, il vero Calabresi.

nel colloquio finale del film: ha appena scoperto i depositi di armi nel Veneto, traffico d'armi a livello politico internazionale gestito da neofascisti e servizi deviati. Forse parla in una sorta di sogno, ma suggerisce che le bombe fossero due: la prima, messa dagli anarchici, doveva essere solo dimostrativa, ma i Servizi intercettano l'attentato e, con la complicità di Freda e Ventura, sovrappongono la bomba vera, quella che fa strage.

Perché?

Dopo l'autunno caldo e il '68 c'era paura (non a caso il film si apre con l'uccisione dell'agente Annarumma durante una manifestazione, ndr), servivano fatti eccezionali per giustificare leggi eccezionali e limitazione delle libertà. Non dimentichiamo che in Grecia erano appena andati al potere i colonnelli. Dal golpista principe Borghese ai servizi segreti fino al ministero dell'Interno sono tante le forze che hanno girato attorno al dramma di piazza Fontana. E non necessariamente collegate.

Lei, che quel giorno era su un tram a pochi metri dalla piazza e dall'esplosione, ha parlato di "perdita dell'innocenza". Non solo per me. Piazza Fontana è il capitolo zero della storia del terrorismo, che non è nato per cattiveria di alcuni, ma perché di fronte ad uno stato cinico pronto a versare sangue innocente per mantenere il potere, in tanti hanno pensato che fosse lecito armarsi, scegliere la clandestinità. Bisogna raccontare questo romanzo "criminale" alle nuove generazioni: quando parlo di piazza Fontana, i ragazzi o non sanno o pensano sia opera delle Brigate rosse, il brand forte, per così dire, che si è imposto nella memoria collettiva fino a coprire ogni episodio di violenza politica. Eppure non centrano nulla, sono nate anni dopo. E quelli sono anche gli anni di un'importante opera di controinformazione, proprio da piazza Fontana nacque l'espressione "Strage di stato", un drammatico ossimoro, una mo-

struosità, che però oggi ci appare quasi come un luogo comune.

Il film poggia quasi interamente sulla figura di Calabresi, vista con occhio molto affettuoso. Non teme di averne fatto un santino?

Dopo tanti anni, mi sembrava giusto restituirgli verità. Il suo è un drammatico destino, simmetrico a quello di Pinelli: entrambi furono calunniati, entrambi trovarono la morte. Calabresi viene diffamato dalla campagna d'odio dei giornali, in particolare *Lotta Continua*, senza capire che è solo l'anello debole di poteri collusi: lui ne era convinto, sapeva bene che il cerino era rimasto nelle sue mani, eppure come si legge nel libro del figlio Mario, non volle mai farsi trasferire. La moglie (Laura Chiatti) finge di non accorgersi del pericolo che incombe, ho messo apposta la scena della coppia che spinge la carrozzina e passa accelerando il passo davanti alla scritta "Calabresi assassino". Mi piaceva raccontare scorcio di vita intima. La mattina in cui verrà ucciso sbaglia cravatta, non la vuole cambiare, ma poi torna indietro per fare contenta la moglie. Un dettaglio, ma è davvero andata così e, forse, se non si fosse cambiato non ce l'avrebbero fatta ad ammazzarlo. Volevo far respirare il mostruoso distacco che esiste fra una condanna a morte e la piccola vita felice del condannato. Per questo l'omicidio è fuori campo e noi vediamo solo la Chiatti che lava i piatti, rassetta, risistema casa mentre le lancette corrono. **Una visione "buonista" che, assieme alla teoria della doppia bomba, non mancherà di scatenare polemiche.**



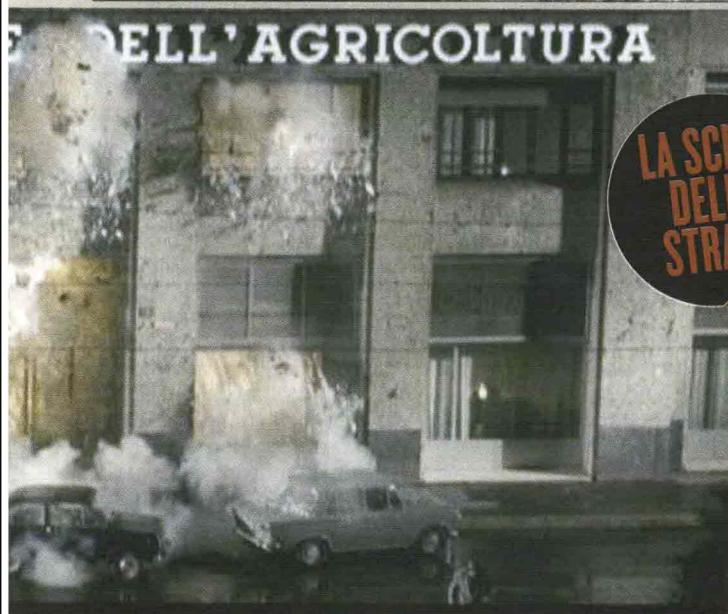
PER SAPERNE DI PIÙ

Il film è direttamente ispirato al libro di Paolo Cucchiarelli *Il segreto di Piazza Fontana* (Ponte alle Grazie, euro 19,80). Da leggere anche *La strage. Il romanzo di piazza Fontana* di Vito Bruschini (Newton Compton, euro 4,99)



FOTO-ANGELO TURETTA

www.ecostampa.it



LA SCENA DELLA STRAGE



SUL LUOGO DEL DELITTO

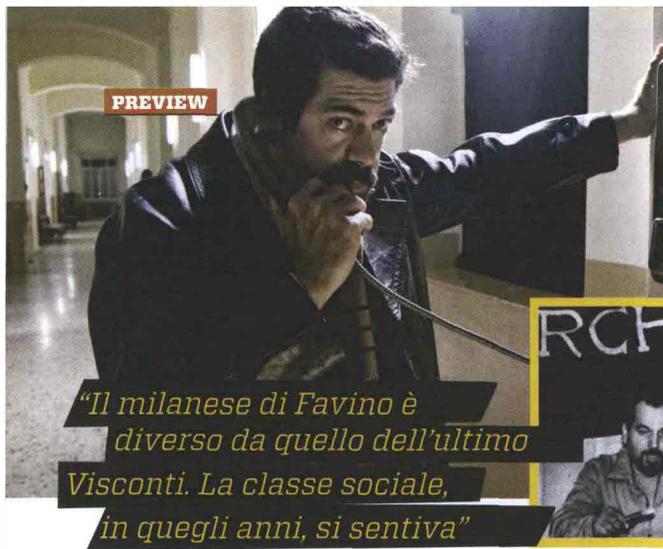
DI MARCO TULLIO GIORDANA

L'esplosione si poteva ricostruire in studio, ma Marco Tullio Giordana ha preferito l'urgenza della verità: la Banca dell'agricoltura che salta in aria è la stessa che andò in pezzi il 12 dicembre del 1969. Una notte intera, per un solo ciak. Quello definitivo e, a suo modo, drammatico

«Per la scena dell'esplosione in Piazza Fontana la prima ipotesi era quella di girare in studio e di definire poi tutto in digitale. Non sarebbe mai stata la stessa cosa. E così alla fine, anche su insistenza del produttore Matteo De Laurentiis, abbiamo pensato che fosse più giusto, emotivamente più forte, girare nel luogo reale. Oggi, in piazza Fontana 4, c'è il Monte dei Paschi, ma hanno conservato sulla facciata la grande scritta Banca Nazionale dell'Agricoltura. Si trattava di far riesplodere l'edificio, era la prima scena del film che giravo e potevo ovviamente concedermi un solo ciak. Tutto in una notte: abbiamo tolto le pensiline del tram e la linea elettrica, transennato la piazza, cambiato tutte le vetrine. Ad ogni finestra è stato applicato un vetro sottile con delle cariche di esplosivo, le stesse agganciate alle ruote delle automobili: in azione ho previsto sei macchine da presa e ho dovuto dirigere in contemporanea anche gli stunt e il traffico dei passanti. Due diversi comandi hanno innescato l'esplosione. Ero molto angosciato perché facevo riesplodere la Bna, un simbolo. E infatti non ho voluto togliere, né correggere in digitale, la lapide che ricorda tutti i nomi delle vittime. Volava carta dappertutto e io mi ricordavo di quel giorno del dicembre '69, quando, a pochi metri dalla Banca, sul tram, ho sentito l'urto della bomba e ho visto scendere su tutto una pioggia sottile di carta». ■



CI AK | 73



PREVIEW

← Francesco Favino (42 anni) è l'anarchico Giuseppe Pinelli (sotto).

"Il milanese di Favino è diverso da quello dell'ultimo Visconti. La classe sociale, in quegli anni, si sentiva"



CRONACA VERA

FATTI E PROTAGONISTI DI UN DRAMMA



Laura Chiatti è Gemma Calabresi



Gabriella Cescon è Licia Pinelli



Stefano Scandaletti è Pietro Valpreda



Fabrizio Gifuni è Aldo Moro

Bene. Pensi al coraggio di Pasolini che, dopo gli scontri di Valle Giulia, scrive la poesia a favore dei poliziotti e contro i figli della borghesia. All'epoca mi sono irritato, ma quanto mi ha costretto a pensare... Il cinema non deve aspirare allo scandalo, ma a contrastare i luoghi comuni. Questo è un paese che tende a dividere il rosso e il nero, bisogna lasciarsi invece affascinare dalle sfumature, non respingere nessun personaggio, studiare anche i fascisti che nel mio film, comunque, hanno una spinta, non sono raccontati come figure del male, seguono una loro ragione. Non sono neppure per un cinema indignato. Talvolta indignazione e impotenza mi sembrano la stessa cosa

Favino, Mastandrea, Gifuni (che interpreta Aldo Moro) e Michela Cescon hanno facce e linguaggio sorprendentemente d'epoca.

Ho studiato antropologia, che è molto utile per dirigere un attore. Ho voluto una fortissima impronta linguistica, perché in questo modo riesci a rintracciare le classi sociali, mentre oggi tutto è livellato dalla tv. Il milanese dei miei personaggi è diverso da quello dell'ultimo Visconti. Favino ha visto e rivisto *Il posto* di Olmi, ascoltato e riascoltato Nanni Svampa, parla un dialetto ormai perduto. Moro invece si esprime con accento pugliese raffinato. Favino e Gifuni sono dei virtuosi, agguantano le battute all'ultimo minuto, sul

set, e le fanno proprie. Mastandrea mi ha sorpreso, non ha utilizzato nessuna delle sue armi conosciute, l'ironia, le occhieate complici, lavora di sottrazione.

Perché i misteri italiani, da Piazza Fontana a Ustica, rimangono sempre tali?

In Italia tutte le volte che c'è un cambiamento succede qualcosa, c'è una parte di politica che resiste ed essendo quasi sempre implicato, è difficile che lo Stato consenta di fare chiarezza né può indagare più a fondo per non sconfessare o rivelare tutte le trame. Come dice Moro nel film: *«Di fronte al rischio di guerra civile è meglio manzonianamente sopire».*

Come nasce il titolo del film?

Da un famoso articolo scritto da Pasolini nel 1974 per il *Corriere della Sera*: *«Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe" (...). Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre (...). Io so, ma non ho le prove».* Ecco, a distanza di 40 anni io ho le prove, ma non posso ancora stabilire responsabilità precise, perché sapere troppo a volte è non sapere niente. Per Pasolini il compito centrale degli intellettuali consiste nel decodificare la realtà, l'unica cosa che può fare il cinema, e che non puoi chiedere allo storico, è restituire un sentimento del tempo. E, certo, sarebbe bello se *Romanzo di una strage* fosse semplicemente un film di finzione, un'opera di fantasia. ■

(RECENSIONE DI IL ROMANZO DI UNA STRAGE A PAG. 88)

ARTISTICA UTOPIA

Il 20 marzo ha debuttato a Torino, al Teatro Carignano, lo spettacolo-monstre prodotto da Michela Cescon e diretto da Giordana, *The Coast of Utopia* di Tom Stoppard, una trilogia (*Viaggio-Naufragio-Salvataggio*) scritta nel 2002. Trentacinque anni di storia russa prima della Rivoluzione, trentuno attori in gioco e un respiro d'artista - tra regista e produttrice - che, appunto, non si fatica a definire utopico.



Una nuova ventata libertaria arriva grazie al Sessantotto. Negli Stati Uniti, e ovunque, si lotta contro la guerra in Vietnam, in Francia esplode il Maggio, in Germania è ribellione giovanile, molti paesi hanno appena conquistato o cercano di ottenere l'indipendenza dagli stati colonialisti, l'America latina è scossa da guerriglie. In Italia il '68 prosegue anche nel 1969. Non solo gli studenti si ribellano, molti contratti collettivi di lavoro sono in scadenza. È il cosiddetto autunno caldo. Nelle stanze del potere si vive di timore. Nelle piazze si vive di speranza. Ci sono stati attentati, senza conseguenze, alla Fiera di Milano, durante scontri con la polizia muore l'agente Annarumma. In questo contesto si inquadra la bomba di piazza Fontana (e quelle in contemporanea in piazza della Scala e a Roma). Quel boato e quei morti squassano il paese. Da subito tutte le indagini sono indirizzate verso la sinistra e gli anarchici. Il ferroviere Pinelli, in quanto anarchico, finisce in questura per uscirne cadavere. Interrogato nell'ufficio del commissario Calabresi, che era però fuori stanza, è "volato" dalla finestra. Politici, questori, magistrati e servizi segreti lavorano per addossare alla sinistra la responsabilità della strage, quasi tutti i media amplificano la tesi (all'epoca esisteva solo un canale Rai), chi non si allinea viene allontanato. Qualcuno lavora di controinformazione (Marco Nozza, giornalista de *Il Giorno*). Chi non accetta la tesi preconstituita parla di "strage di stato". Calabresi indaga, scova connessioni tra neofascisti e servizi (il deposito d'armi in Veneto, l'ipotesi della doppia bomba), qualcuno ipotizza addirittura che sia stato ucciso perché, tra le altre cose, dubitava che Giangiacomo Feltrinelli non fosse morto accidentalmente per l'attentato che stava preparando, ma ammazzato. Recentemente è stato pubblicato il saggio "Il noto servizio" (Tropea ed.), un libro di Aldo Giannuli, storico e consulente in molti processi "politici", in cui emerge un quadro ancora più inquietante: una speciale squadra segreta dei servizi avrebbe avuto lo zampino in un'infinità di episodi ritenuti oscuri. In questo clima si inquadra la strage di piazza Fontana. Prima i colpevoli sono Valpreda, riconosciuto dal tassista Rolandi che lo avrebbe portato a fare l'attentato, poi Pinelli che grida *«è la fine dell'anarchia»*, infine affiorano i neofascisti veneti Freda e Ventura e i loro agganci coi servizi segreti e altri gruppi di destra (proprio lì dove vengono trovati depositi di armi ed esplosivi), nel frattempo però l'obiettivo era stato in qualche modo già raggiunto.

I contratti di lavoro vengono firmati, la sinistra marginalizzata, chi non sta al gioco del potere eliminato. In quella piazza del Duomo che piange le vittime dell'attentato sta nascendo un clima di veleni che segnerà il paese per molti anni a venire.

Antonello Catacchio